

# ANZIANI E SOCIETÀ

## «L'avvenire? Lo vogliamo costruire anche noi»

ROMA — «Se qualcuno vuole intervenire può iscriversi a parlare...», il coordinatore del dibattito non fa in tempo a terminare la frase di rito che tante mani sono subito alzate. Stavolta niente tradizionali e imbarazzati minuti di silenzio in attesa del primo intervento, quello che «rompe il ghiaccio». Qui, al Festival nazionale dell'Unità a Roma, in molti vogliono prendere la parola; di cose da dire ce ne sono parecchie. Il tema del dibattito è stimolante: «Anziani: come costruire l'avvenire?».

Già, l'avvenire. Non è un paradosso che a parlarne siano i cittadini dai capelli grigi, il perché lo spiega chiaramente uno di loro. «Non è vero che alla nostra età la vita è finita. Non siamo né vecchietti né poveri: siamo i lavoratori di ieri e non abbiamo perso la voglia di lottare sui problemi di oggi. È vero, in nessun intervento c'è autocommiserazione o rassegnazione; si pongono invece problemi, si denunciano le cose che non vanno e si indicano soluzioni ed iniziative».

Mentre gli oratori introducono il dibattito (intervengono Antonella Iannone, della Federazione di Roma; Walter Tocci, presidente di circoscrizione; Carlo Luccherini, sindaco di Monterotondo; Trieste Quadraccia, presidente di un centro anziani e Franco Cianci, consigliere di circoscrizione) la signora minuta che ci sta a fianco, prende appunti e continua a ripetere a bassa voce. «Sì, sì... la giunta di Roma è stata tanto brava, ha fatto cose buone... Ma non solo bisogna andare avanti, migliorando ciò che funziona, ma bisogna anche...».

Gli oratori ricordano la nascita dei centri anziani, l'assistenza domiciliare, i soggiorni estivi, le feste, le gite, l'assistenza per i non autosufficienti, l'utilizzazione degli anziani in lavori socialmente utili. Tutte grandi iniziative della giunta romana di sinistra, che ancora in molti Comuni non esistono. Ma la nostra vicina continua implacabile a ripetere a bassa voce «...sì, ma non basta...». Siamo capitati accanto alla più scontenta? Macché. Dagli interventi del pubblico, che finalmente ricevono il suo assenso — «ah, ora ci siamo... ecco, giusto così» — comprendiamo il perché del borbottio. Soddistatti dei servizi ottenuti vogliono ora superare il capitolo dell'assistenza.

Si comincia dai centri anziani. «Un'esperienza più che positiva — spiegano — abbiamo finalmente trovato un posto dove stare insieme, parlare e discutere; per molti di noi è stata anche la fine della solitudine. Ma attenzione: c'è il rischio che diventino nuovi luoghi di emarginazione. Collettività stavolta, ma sempre emarginazione. Dobbiamo aprirci, devono essere non per gli anziani ma per tutti; veri e propri centri sociali potenti. Se sono solo per noi non ci interessano; devono essere punti di aggregazione e di lotta. Molte cose ci uniscono ai giovani. Anche la lotta per le



## Salute, pensioni casa: siamo in prima fila nella lotta

Dibattito al Festival nazionale dell'Unità a Roma - Come ripensare i centri anziani - Superare il capitolo dell'assistenza - Gli interventi



ROMA — Il pubblico al dibattito al Festival dell'Unità sul tema «Anziani: come costruire l'avvenire?»

pensioni. In fin dei conti De Michelis con le sue proposte vuole colpire e stangare chi ancora lavora, o chi, come i nostri nipoti, un posto lo devono ancora trovare».

«Prendiamo anche la casa. Certo, gli sfratti per un anziano sono forse più traumatici; alcuni si sono anche uccisi perché non avevano più un tetto, o sono finiti in ospedale per avere un letto. Ma per rivendicare una legge più giusta, dobbiamo lottare insieme ai giovani. Lo stesso vale per il servizio sanitario e gli ostosi ticket: fra noi ci sono molti cronici, e forse anche chi si ammala più spesso. Ma la tassa sulla salute è inaccettabile: per noi, come per tutti gli altri lavoratori. E poi la storia del canone TV. Ma perché mai se c'è gente che non paga il TV color, si pretende di far pagare chi ha solo il bianco e nero?».

«Questo governo è veramente una sciagura per noi anziani: alla faccia delle statistiche che dicono che la società matura, che ci vogliono impedire di invecchiare in pace. E in questa lotta contro scelte sbagliate del governo noi siamo in prima linea. Ma al fianco degli altri: dei lavoratori, dei giovani, delle donne».

E alla fine anche un monito agli amministratori. A Roma la giunta di sinistra ha fatto molte cose importanti. Oggi in questa sala siamo quasi tutti comunisti. Ma vogliamo che si vada avanti. Se quindi i nostri amministratori fanno cose che non vanno, noi non resteremo né fermi né zitti. Siamo a un partito di governo, ma anche di lotta...».

Un fiume di interventi, tutti molto concisi e brevi. Al termine la parola alle due parlamentari, Maria Pia Garavaglia, deputato della DC e alla compagna Adriana Lodi, responsabile della sezione assistenza e previdenza. Conclusione breve, perché molto è stato anticipato dal dibattito. La compagna Lodi sottolinea, tra l'altro, la pericolosità delle scelte del governo. «Basti pensare — ha detto — ai tagli delle pensioni medio-basse operanti con la finanziaria e a quelle sui redditi con i ticket e i contributi imposti ai Comuni per i servizi sociali. In questa linea si muove il progetto di De Michelis che non solo non garantisce certezza per il futuro degli anziani ma mette addirittura in discussione i diritti acquisiti dai pensionati e soprattutto non offre certezza a coloro che saranno anziani domani».

Il dibattito è finito. Gli anziani si salutano, si chiamano; c'è da radunarsi, tornare insieme ai pullman organizzati dai vari quartieri. Ci si danno nuovi appuntamenti al centro anziani: bisogna mettere al corrente anche chi non è venuto alla Festa dei temi discussi. Ma soprattutto ci sono da decidere le prossime iniziative di lotta, insieme agli altri.

Cinzia Romano

### Libri

□ I CONTRIBUTI E LA PENSIONE (COME EVITARE SORPRESE). DI EGIDIO GRECO - EDIESSE EDITRICE - ROMA LIRE 8000

Di cosa tratta questo manuale lo spiega il sommario di copertina. «Ogni anno in Italia, gli imprenditori evadono contributi previdenziali per circa 14 mila miliardi. Il danno che i lavoratori subiscono è enorme e si ripercuote sull'importo delle future pensioni. Anche in tema di esalario previdenziale», dunque esiste un problema di controllo. «Problema che questa guida aiuta a risolvere, fornendo i dati, le informazioni indispensabili. Un'importante e chiara guida», dunque, pubblicata dalla casa editrice della CGIL. L'autore, Egidio Greco, è un dirigente del settore previdenza della sede centrale Inca, il patronato della confederazione.

□ I DIRITTI DEGLI ANZIANI DI GIACOMO BRUGNONE - NUOVA GUARALDI EDITRICE - FIRENZE LIRE 12.000

Il sottotitolo del libro dice: «Previdenza, lavoro, sanità, assistenza, tutela giuridica, recupero funzionale dei non autosufficienti: guida pratica per la promozione dei diritti della terza età». Viene così riassunto il contenuto del volume di Giacomo Brugnone, parmedico presso l'ospedale geriatrico «G. B. Giustiniani» di Venezia, vicepresidente nazionale dell'Unione per la lotta contro l'emarginazione sociale. Ma il libro non è solo una guida pratica per i diritti della terza età. È soprattutto un appello a tutti coloro che, nella terza età o emarginati per qualsiasi motivo, sono preda di quella che l'autore chiama «emarginazione indotta», causata dall'ignoranza dei propri diritti.

Spiega infatti l'autore nella prefazione: «Chi detiene il potere non lo ha mai ceduto spontaneamente e, per meglio conservarlo, ha diviso gli emarginati in categorie, ognuna delle quali potrà vedersi riconosciuta una quantità di diritti proporzionali alla propria capacità di conquistarli. Si tratta però di una lunga battaglia. Intanto, per rendere meno aspra e dolorosa la situazione, occorre lottare appunto contro le emarginazioni indotte, dovute alla non conoscenza che molti hanno dei loro diritti e di come farli rispettare». E questo libro aiuta a farlo.

### Il nuovo decreto legge presentato dal governo

## I ticket sulle medicine e le analisi Cosa occorre fare per ottenere l'esenzione



**Il tetto fissato a 9 milioni e ad 11 per chi ha più di 65 anni. La trafila alla USL. Si devono denunciare anche i risparmi**

ROMA — Con il nuovo decreto legge presentato la scorsa settimana al Senato, il governo ha stabilito le fasce di reddito che non pagheranno i ticket sulle medicine (mille lire a ricetta più il 15% del prezzo della confezione) e sulle analisi. Vengono così esonerati i lavoratori dipendenti e pensionati con un reddito di nove milioni l'anno; per i pensionati oltre i 65 anni la fascia è elevata ad 11 milioni. Naturalmente non pagheranno nulla i grandi invalidi di guerra e di servizio, i grandi invalidi del lavoro e gli invalidi civili.

Coloro che intendono usufruire dell'esenzione debbono però conteggiare nel reddito annuo anche eventuali proventi esenti da tassazione, come BOT, CCT, interessi bancari e postali. Solo se il loro valore è fino a due milioni non dovranno essere calcolati e chi li possiede sarà così esonerato dal presentare l'autodichiarazione alla USL.

Tutti coloro che rientrano nelle fasce per l'esenzione devono quindi recarsi alla USL, dove presenteranno una copia del modello 101 rilasciato dal datore di lavoro o del modello 102 emesso dall'ente erogatore della pensione. Il cittadino dovrà inoltre firmare una dichiarazione

con la quale afferma, sotto la propria responsabilità, che ha un reddito non superiore alle cifre indicate dalla legge. La USL rilascia quindi un tesserino che attesta il diritto all'esenzione.

A questo punto, ogni volta che il cittadino si reca dal medico di famiglia, o lo chiama per una visita domiciliare, dovrà esibire il tesserino della USL. Il medico così, quando compila la ricetta per la medicina o per la richiesta di analisi di laboratorio, riporta sul foglietto rosa il numero della tessera di esenzione. Il farmacista o l'impiegato del laboratorio ricevano solo dalla ricetta che il cittadino non deve pagare il ticket.

Questo è ciò che prevede il decreto legge che ha iniziato il suo iter in parlamento. Ma il decreto non avrà vita facile. Molte le critiche del Partito comunista. Prima di tutto troppi sono i farmaci sui quali si deve pagare il ticket. Secondo i comunisti è opportuno rivedere il prontua-

rio terapeutico nazionale, eliminando i farmaci inutili, dannosi e a partita di efficacia di altri troppo costosi. Questa operazione di pulizia consentirebbe così di restringere il numero dei farmaci che devono essere dati gratuitamente, a carico del servizio sanitario nazionale.

Il PCI è inoltre contrario al conteggio nel reddito del risparmio. Da sempre infatti le grosse aziende acquistano miliardi in BOT per ottenere l'esenzione da ogni imposta. È quindi assurdo e vergognoso che si tassino solo i piccoli risparmiatori che, sottresi a denunciare le somme depositate, perdono il diritto all'esenzione dal ticket. Non solo: questa norma capestro mira anche a impedire l'accesso ad agevolazioni di qualsiasi natura, o di assegni e indennità o di prestazioni socio-sanitarie.

Questa norma era già stata presentata dal governo con la legge finanziaria, ma era stata poi cancellata dal Parlamento.

ROMA — Mettela come vi pare, sarà perché ha sviluppato un apparato nervoso più versatile, sarà perché ha saputo crearsi un sistema di comunicazione e di memorizzazione più perfezionato o perché ha una testa piena di cervello, sta di fatto che la specie umana si è conquistata una posizione di dominio su gran parte della natura. Non su tutta certamente, anzi, adesso corre il rischio che la natura si vendichi e lo faccia sparire per sempre dalla faccia della terra come se non fosse mai esistito, solo che un circuito di folli propositi non si metta in moto nella mente di pochi in grado di far scattare la minaccia nucleare. E poiché questo pericolo, fintanto che gli arsenali atomici non saranno smantellati fino all'ultimo ordigno, è una realtà, dire che l'uomo deve la sua supremazia alla sua intelligenza può apparire azzardato. Meglio pensare che l'uomo s'è fatta una posizione perché a differenza di tutti gli altri esseri viventi, animali o piante che siano, ha saputo adattarsi a tutte le condizioni in cui s'è venuto a trovare. Insomma il grande successo della specie umana è dovuto alla sua ineguagliata capacità di opportunismo. E lo dimostra non soltanto come specie, ma anche come individuo, in senso biologico d'intende.

Però questa dose di adattamento di cui ognuno può disporre, col passare degli anni si consuma ed è così che si diventa vecchi cioè si può disporre di capacità di adattamento sempre più ridotte. Questo comporta da una parte una maggiore vulnerabilità, per cui la salute è più facilmente minacciata e da un'altra a utilizzare le residue doti di opportunismo per poter convivere con gli stati

## E c'è una «malattia» che si chiama perdita di adattamento

patologici che così finiscono col cronizzarsi. Visto che le cose stanno così tutti gli sforzi dovrebbero tendere a facilitare l'adattamento degli anziani, allora si dire il problema non è più soltanto sanitario ma anche economico e sociale. Bella scoperta! si possono anche indovinare i proclami conseguenti: l'assistenza agli anziani deve essere globale! E poi soddisfatti guardarsi intorno con aria di trionfo ben sapendo che questo non vuol dire niente ed è l'antifona

**Un problema e una discussione che non coinvolge solo i medici**

di chi non vuole fare niente.

La letteratura prodotta sull'argomento è unanime, non soltanto nel nostro Paese, nel sostenere che l'obiettivo primario dell'assistenza agli anziani deve essere il prolungamento di una vita indipendente ed attiva. Giusto, solo che anche da vecchi la qualità della vita potrebbe dipendere da gusti personali e nessuno è autorizzato a generalizzare.

Ma torniamo all'argomento adattamento e salute. È vero che difficoltà sociali, economiche e psicologiche possono compromettere il precario equilibrio biologico dei vecchi, ma è anche vero che accade più spesso l'inverso, cioè che la malattia organica in quanto tale compromette il precario equilibrio sociale economico e psicologico dei vecchi. E in questi casi, che sono la maggioranza, il problema che si voleva spostare su altri terreni torna sul terreno sanitario.

Fatta questa affermazione, che chissà cosa scatenerà, sarà bene mettere le mani avanti e dire subito che quando si dice sanitario non necessariamente s'intende dire medico. Infatti gli stati patologici cronici più che del medico e delle medicine, pur sempre indispensabili, debbono essere assistiti per le pratiche di igiene, di terapia e di riabilitazione. Questo però diventa particolarmente difficile quando oltre ad essere cronica la malattia è fatalmente progressiva anche se a lunga scadenza. Tutti sono infatti disponibili ad assistere i bambini, i giovani e gli adulti ed anche i vecchi quando si tratta di malattie che possono guarire, anzi che guarir-

ranno tanto prima quanto meglio saranno curate. Diverso è il caso quando la malattia non lascia speranze e inesorabilmente peggiora giorno per giorno con la sola sicurezza che alla fine c'è solo la fine. In questi casi, che non è detto che riguardino solo i vecchi perché possono riferirsi a qualsiasi età seppure con un'incidenza molto minore, il problema dell'assistenza, almeno qui da noi, è molto lontano da una soluzione soddisfacente. In questi anni di proposte ce ne sono state e qualcuna è stata anche messa su. A Siena, per esempio, s'è pensato di ricoverare i vecchi e di farli assistere dai loro familiari con l'aiuto di personale specializzato, in molte altre città si è sperimentata l'assistenza domiciliare. Bisognerebbe riuscire a vedere con occhio distaccato cos'è successo e valutare tra luci ed ombre cosa c'è di buono da rafforzare e di negativo da eliminare. Ma chi può farlo? Medici, infermieri, terapisti, psicologi, sociologi lo facciano pure per conto loro o tutti insieme, i loro pareri sono importanti e saranno tenuti in considerazione. Sarebbe più utile però sentire i vecchi, sia quelli assistiti che quelli non. Sembrava, andando a chiederlo, che ogni unità sanitaria potrebbe farlo senza spese e nuovi servizi, utilizzando il personale che hanno. La domanda potrebbe essere: cosa possiamo fare per darvi una mano ad adattarvi alla vita secondo i vostri problemi di salute ed i vostri gusti? Ma sì, se, le cose semplici sono quelle che non si fanno mai.

Argiuna Mazzotti

### Le pensioni estere

Su un argomento sempre di attualità ha scritto il compagno Ignazio Tecchi di Losine (Brescia); egli critica il fatto che le pensioni liquidate in convenzione con un Paese estero, in questo caso il Belgio, arrivano sempre in ritardo e che le quote delle pensioni italiane sono di importo assai basso. Il compagno Tecchi si pone anche la domanda: come mai avviene ciò?

Il ritardo esiste ed è sentito da migliaia di nostri connazionali che hanno lavorato più o meno a lungo all'estero. Sento l'Unità denuncia anche nell'apposita rubrica dedicata all'emigrazione i gravi ritardi nei pagamenti delle prestazioni in regime internazionale ed i disagi che ne

derivano per i nostri emigrati.

I motivi che concorrono a rallentare la definizione delle pratiche in convenzione e a suscitare legittime apprensione e delusione negli emigranti sono tanti: il ritardo con cui spesso vengono elaborate e impartite nuove e più adeguate disposizioni, l'elevato numero di domande in giacenza presso le sedi INPS e alle quali vanno naturalmente aggiunte le nuove domande, la diversità dei criteri esistenti da Paese a Paese. Il servizio bancario non sempre pienamente efficiente.

Per quanto attiene all'importo del pro-rata italiano, la spiegazione sta nel fatto che, di norma, per il calcolo vengono presi in considerazione i periodi di lavoro compiuti nella legislazione applicabile al lavoratore o meglio la con-

tribuzione o i salari percepiti anche molto indietro nel tempo, spesso prima di emigrare.

Accade così che siano erogati trattamenti minimi, come nel caso del compagno Tecchi, appunto perché non si tiene dovuto conto dell'attività lavorativa svolta all'estero per molti anni.

A questa ingiusta situazione deve essere data una soluzione adeguata se non altro ai fini di una rivalutazione delle pensioni in atto nel quadro dell'aggiornamento delle pensioni d'annata del settore pubblico e privato.

### Supplemento e non ricostituzione

In pensione di anzianità dal 1° maggio 1979. Mi è

stato riconosciuto il diritto ai benefici previdenziali previsti dalla legge n. 36 del 15 febbraio 1974, a favore dei lavoratori licenziati per motivi politici e sindacali, vorrei sapere se al completamento del 60° anno di età mi spetta la riliquidazione della pensione di anzianità; se tale riliquidazione deve essere effettuata considerando i periodi di contribuzione sia il periodo precedente la data di compimento del 60 anni di età che quello immediatamente successivo fino a raggiungere complessivamente i 40 anni di contribuzione.

ROSARIO INGRAFFIA Palermo

Per la prima domanda la risposta si ricava dal 1° comma dell'art. 8 della legge n. 36 secondo il quale i contributi versati in base alla leg-

## Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:  
Lionello Bignami,  
Rino Bonazzi,  
Mario Nanni D'Orazio  
e Nicole Tisci

ge stessa, quando si riferiscono a periodi successivi alla decorrenza della prestazione in atto, danno diritto a supplementi o maggiorazioni della prestazione stessa secondo le norme vigenti.

Nel caso in esame non spetta, quindi, la riliquidazione della pensione, ma l'aggiunta alla stessa del supplemento o dei supplementi calcolati sulla contribuzione relativa al periodo che intercorre tra la data di liquidazione della pensione di anzianità e quello di compimento dell'età pensionabile.

Pure alla seconda domanda, purtroppo, la risposta non è, a nostro avviso, quella sperata da Ingraffia.

Infatti, l'art. 1, comma 1° della legge 36 prevede la ricostituzione del rapporto assicurativo obbligatorio tra la data di risoluzione del rapporto di lavoro per rappre-

saglia padronale e quella in cui il lavoratore interessato consegue i requisiti di età e di contribuzione per la pensione di vecchiaia. E il requisito di contribuzione previsto a tale fine è pari a 15 anni e non a 40 anni. Di conseguenza, soltanto se al compimento dell'età pensionabile l'interessato fa valere un periodo minore di contribuzione, poniamo 10 anni, la ricostituzione viene protratta per il periodo successivo (nel caso di 5 anni) necessario per raggiungere complessivamente il requisito minimo dei 15 anni.

L'art. 6 della legge 16 febbraio 1982 n. 54 riguarda ipotesi del tutto diverse, ossia i lavoratori che intendono continuare a lavorare dopo avere raggiunto l'età pensionabile rimandando ad epoca successiva la presentazione della domanda di pensione e situazione successiva a quelle prese in con-

siderazione dalla legge 36/1974.

La risposta è condivisa dai nostri rappresentanti del Comitato dei licenziamenti per rappresentanza politico-sindacale.

PAOLO ONESTI

### ... ma l'on. De Michelis ha smentito

Sull'Unità del 3 agosto scorso, a pagina 8, nell'articolo che presenta il progetto di legge sulle pensioni dell'on. De Michelis, si legge a proposito degli ex combattenti che «coloro che hanno fruito dei benefici della legge 336 del 1970 avranno un aumento di lire 30.000 mensili di pensione». Si doveva dire: gli ex combattenti che non hanno fruito della suddetta legge andranno a godere

— finalmente dopo 14 anni d'ingiustizia — delle 30.000 gli concesso agli ex combattenti del pubblico impiego.

ALFREDO LUCARELLI (Basil)

Giusta la precisazione segnalata. Ma a questa precisazione bisogna aggiungere un'altra, e cioè che l'on. De Michelis ha successivamente precisato (definendo la notizia un errore tecnico) che il progetto di legge del governo non contiene la questione degli ex combattenti dei settori privati.

L'erogazione delle 30.000 lire mensili agli ex combattenti dei settori privati esclusi dal beneficio della 336/70 è contenuta nella proposta di legge del PCI sulla riforma pensionistica vedi inserto dell'Unità del 15 maggio 1984.)